

## Presentazione

Ho passato la quasi totalità della mia esistenza abitando fra un lembo e l'altro del quartiere Delle Vittorie, con l'unica eccezione di un periodo trascorso in "altura", in via della Camilluccia, sulle cime di Monte Mario.

Il ricordo di quella "trasferta", ormai lontana più di 20 anni, è comunque legato alla vista dall'alto del paesaggio a valle della collina: una pianura scandita dai grandi spazi del Foro Italico, della Città Giudiziaria e della via Olimpica, dagli imponenti caseggiati residenziali e dai larghi viali alberati, dai minuti e preziosi edifici affacciati sulle rive del fiume.

Ed è proprio per questa varietà di scenari e di situazioni che ho sempre apprezzato ed amato il quartiere in cui vivo.

Un'articolazione ed una qualità che non nascono per caso, come ho capito leggendo i testi di storia urbana, e, più direttamente, grazie all'esperienza accumulata nel mio recente impegno di amministratore capitolino.

Un risultato perseguito con tenacia da annoverarsi fra le pagine più importanti dell'urbanistica moderna della nostra città.

Tutto ebbe inizio dal proficuo connubio fra la visione illuminata di un sindaco, Ernesto Nathan, e la "mano" felice del tecnico chiamato a redigere il nuovo Piano Regolatore, Edmondo Sanjust di Teulada.

Quel piano rappresentò il tentativo di ricostruire un ordine nella città, fortemente compromesso, durante la "febbre edilizia" di fine secolo, dalla proliferazione di zone edificate lungo le radiali.

L'inversione di rotta fu perseguita prevedendo un'edificazione differenziata per le diverse parti del territorio, con l'introduzione di tipologie edilizie distinte in fabbricati, villini e giardini con la conseguente suddivisione in zone urbane dense o diradate, accompagnata da un innovativo progetto delle principali infrastrutture e da una chiara indicazione delle aree in cui sarebbe dovuta crescere la città.

La storia e i processi economici hanno successivamente sovvertito le intuizioni di Sanjust, vanificando lo sforzo compiuto col Piano del 1909, trasformando i fabbricati in intensivi ed i villini in palazzine. Tuttavia proprio il disegno del quartiere Prati-Delle Vittorie, seppur integrato nell'impostazione dai progetti di Giovannoni e Piacentini, resta una testimonianza eloquente di quell'indirizzo urbanistico.

L'occasione fornita dall'Esposizione Universale del 1911, con l'edificazione della ex Piazza d'Armi, consentì un felice esperimento di crescita urbana, favorito anche dall'acquisizione al pubblico demanio dei terreni da lotizzare.

Lo scenario naturale del sito, digradante dalle pendici del Monte Mario verso le sponde del Tevere, si andava via via inverando nella edificazione della nuova città, nel disegno di piazze e grandi viali alberati circondati da isolati costruiti intorno ad ampi giardini interni che sfumava nella proposta di una tipologia edilizia più consona al contatto col fiume ed i suoi "barconi", quella dei villini.

La logica con cui si operò per quell'evento si può ricostruire leggendo le dichiarazioni rilasciate all'epoca da un autorevole membro del "Comitato d'Onore" dell'Esposizione, Edmondo di San Martino: "A Roma ci si propone di evitare una delle caratteristiche di questo tipo di manifestazioni, la costruzione di fantastiche città di tela e di gesso, e di concentrare gli sforzi allo scopo di lasciare a Roma un'impronta indelebile delle feste commemorative".

Una visione vicina a quella di altre grandi capitali europee e che, a distanza di molti anni, ha un forte grado di sintonia con lo spirito che ha guidato la selezione delle opere realizzate in occasione dell'anno giubilare appena concluso.

Approfondire e studiare le testimonianze concrete che ci sono pervenute da quella fortunata stagione è un impegno lodevole che ci aiuta a

riflettere anche sul futuro della nostra città, a tutt'oggi coinvolta nella valutazione degli indirizzi di pianificazione strategica da adottare.

Conoscere e documentare quel patrimonio edilizio è, inoltre, un passaggio indispensabile per affrontarne i problemi di conservazione e tutela, sicuramente sottovalutati nel corso degli ultimi anni.

Infine riproporre il pensiero e l'opera di alcuni architetti, quali Brasini, Giovannoni, Sabbatini, Piacentini, Bazzani, Magni e molti altri, che hanno contribuito significativamente a definire il volto contemporaneo della nostra città, in un'esperienza a cavallo fra tradizione e modernità, è un illuminato compito critico cui non ci si può e non ci si deve sottrarre.

*Gianni Borgna*